

come mito del repubblicanesimo. Il vol. 2, “dedicato alle edizioni del Seicento”, è caratterizzato da un vasto filone storico-giuridico, intrecciato con due robusti saggi di bibliografia analitica e di storia delle biblioteche; dal canto suo “la componente letteraria si assesta o su *moralité* o su letteratura grassoccia” (p. ix). L’apertura è affidata a Rosanna Schito, *Prima e dopo Osnabrück e Münster: Machiavelli in Germania*, che ben delinea il “problema politico-costituzionale che sorge in Germania durante il periodo confessionale, tra Riforma protestante (le tesi di Wittenberg furono esposte il 31 Ottobre 1517) e le paci di Osnabrück e Münster (indicate con la formula complessiva di pace di Westfalia: 1648)” e il ruolo di Machiavelli in tali dinamiche; è una questione che affonda le radici in una “crisi del principio di autorità delle Sacre Scritture e una critica sistematica del diritto romano”, con conseguente lotta di predominio tra la tradizione imperiale e gli Stati territoriali che cominciano ad imporsi come soggetti politicamente autonomi. Il contributo di Carsten Nahrendorf, *Machiavellismus und Aristotelismus an der Universität Helmstedt*, restituisce una ricostruzione dei dibattiti teorico-politici di quegli anni, specialmente in centri culturali e di ricerca come l’università di Helmstedt. L’ampio scritto di Alessio Panichi, *Difendere Machiavelli per difendere la Chiesa. La Paedia politica di Kaspar Schoppe tra Controriforma e realismo politico*, che si riaggancia al “rapporto, complesso e controverso, fra Schoppe e Tommaso Campanella”, relazione che “si rivelò intellettualmente feconda, spronando l’erudito tedesco ad affrontare le questioni politiche e suscitando in

lui l’interesse per la figura e il pensiero di Machiavelli, uno dei grandi antagonisti di Campanella”: in particolare, assorbendo nel tempo il pensiero politico machiavelliano, Schoppe ne fece addirittura un’arma in difesa del cattolicesimo controriformato e della Chiesa di Roma. Roberto De Pol, con *Le due prime traduzioni tedesche della Vita di Castruccio*, presenta uno studio filologico-bibliografico dell’operetta, tradotta per la prima volta nel 1665, la quale riflette nel condottiero del Trecento l’ideale del Principe; segue il saggio di Manfred Pfister, *Tracce machiavelliane negli scritti di Sir Thomas Browne*, relativo all’“impatto del filosofo italiano nell’Inghilterra del Seicento”, ripercorrendo il legame con lui del “celebre medico, antiquario, collezionista e studioso universale” inglese. Con *Il Machiavelli di James Harrington*, Alessandro Arienzo riprende ed amplia il dibattito su “quale ruolo le sue opere abbiano effettivamente svolto nella riflessione harringtoniana”, impegno non da poco per la ricerca, viste le molteplici esperienze del repubblicano inglese e le diverse reazioni suscitate dagli scritti del Machiavelli. Chiude il volume Maurizio Vivarelli, *Le scancie di Machiavelli. Tracce e contesti bibliografici nelle collezioni dei duchi di Savoia*, che rivisita storia e fisionomia della biblioteca di corte, e pone come tema centrale “l’analisi bibliografica di due partizioni dell’inventario secentesco [...] redatto su base topografica dal protomedico di corte Giulio Torrini”. Concludendo, si tratta di un’opera di notevole consistenza; lavoro nato nelle biblioteche di mezza Europa e finalizzato al perfezionamento della tecnica bibliografica applicata anche alla contempo-

raneità, è nello stesso tempo un lavoro d’indagine storica. Per il bibliotecario, è una lezione interdisciplinare di metodologia bibliografica, e un richiamo all’impiego di strumenti solidi.

ELEONORA ANELLI

ele.dannefice@teletu.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201704-059-1

Being evidence based in library and information practice

edited by Denise Koufogiannakis and Alison Brettle, London, Facet Publishing, 2016, 224 p.

“Do the right thing” – titolo di un film di Spike Lee di qualche anno fa – è la frase migliore per introdurre il tema centrale trattato in questo libro: *l’evidence-based library and information practice (EBLIP)*. Ma cos’è l’EBLIP e perché trova collegamenti col “fare la cosa giusta” in biblioteca? In sintesi, si sta parlando di un modello teorico che combina esperienza e ricerca per trovare le migliori soluzioni nella pratica bibliotecaria. Si tratta di un approccio alla scienza dell’informazione fondato sulla raccolta, l’analisi e l’integrazione di prove (*evidences*) valide e determinanti che possono aiutarci a migliorare ciò che facciamo nel nostro lavoro, seguendo un rigoroso metodo scientifico.

Il libro è strutturato in due sezioni: nella prima viene illustrata la teoria EBLIP e il suo sviluppo nel corso del tempo; nella seconda vengono forniti esempi di applica-

zioni pratiche della teoria in contesti bibliotecari diversi.

Il modello “*evidence-based*” è nato negli anni Novanta in ambito medico (*evidence based medicine - EBM*) e successivamente è stato adattato anche alla disciplina biblioteconomica. Tanto premesso, nella parte introduttiva del libro, gli autori espongono le caratteristiche e le finalità del modello EBLIP, illustrando, propedeuticamente, il ciclo sul quale esso è basato. Ciclo che prevede delle fasi, o elementi, che vengono poi analizzati dettagliatamente nei primi capitoli del libro per offrire definizioni e chiarimenti terminologici soprattutto a chi si avvicina per la prima volta alla teoria *evidence-based*.

Dunque, il metodo è basato su un processo ben definito, caratterizzato da cinque elementi essenziali che costituiscono la struttura ciclica dell’EBLIP: Articulate, Assemble, Assess, Agree, Adapt. Il ciclo del modello EBLIP inizia quindi con l’articolazione di una domanda, necessaria per comprendere un problema o un aspetto relativo ad attività o servizi da modificare ai fini di un loro efficientamento. Per i bibliotecari la domanda può riferirsi, ad esempio, a quale settore è richiesto il miglioramento del servizio, oppure può essere connessa alla gestione della raccolta della biblioteca. Una volta posta la questione, è poi necessario assemblare quelle che vengono definite le “prove”, che possono essere riferite ad ambiti di diversa natura: statistiche, documenti, feedback degli utenti, competenze professionali. La fase successiva è quella della valutazione delle prove raccolte, seguita poi dall’individuazione del modo migliore di procedere per apportare modifiche e miglioramenti

nell’agire quotidiano in biblioteca e, soprattutto se si lavora in gruppo, per raggiungere un consenso generale sulla base delle prove e degli obiettivi organizzativi da raggiungere. L’ultima fase comprende la riflessione e la valutazione generale dell’intero processo e consente di verificare se le novità introdotte abbiano consentito di ottenere dei risultati o se, eventualmente, siano necessari ulteriori modifiche e adattamenti.

La seconda sezione del libro, dall’esplicito titolo “EBLIP in action”, si concentra sull’utilizzo effettivo del metodo *evidence-based* nei diversi settori della professione bibliotecaria, dimostrando come non si tratti solo di una teoria poco applicabile nel concreto e come sia possibile integrare i principi dell’EBLIP nella pianificazione del proprio lavoro. Vengono quindi fornite informazioni relative ad applicazioni del metodo *evidence-based* in biblioteche accademiche, biblioteche pubbliche, biblioteche scolastiche, biblioteche speciali. Rispetto a ciascuna delle diverse tipologie bibliotecarie si forniscono i riferimenti relativi ad applicazioni di successo dei principi dell’EBLIP, indicando in che modo sono stati introdotti cambiamenti importanti nella pratica lavorativa quotidiana e come sono stati trasformati i processi organizzativi, migliorando, in ultima istanza, l’efficacia di servizi offerti alla comunità di riferimento.

In conclusione, il metodo *evidence-based* aiuta a prendere le decisioni “giuste” nell’ambito lavorativo e invita il bibliotecario a considerare tutte le attività in cui è coinvolto, partendo da una prospettiva basata sulla curiosità e sul porsi domande del tipo: “Quello che sto facendo, come posso farlo meglio?”. Se si

adotta il metodo *evidence-based*, i risultati non tarderanno ad arrivare, soprattutto se la sfida viene raccolta con un’ottica basata sul miglioramento continuo. Miglioramento che investirà sia l’organizzazione della biblioteca, sia il contesto sociale in cui essa è inserita.

LUCIA ANTONELLI

lu.antonelli@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201704-062-1

Alessandro Corubolo
Maria Gioia Tavoni

Torchi e stampa al seguito

Bologna, Pendragon, 2016, 263 p.

Dedicato ad un tema poco frequentato della storia della stampa, il volume di Alessandro Corubolo, rinomato esperto di arte tipografica, titolare, con Gino Castiglioni, della stamperia *Officina Chimèrea* e di Maria Gioia Tavoni, già ordinario di Bibliografia e Storia del libro presso l’Alma Mater, si presenta nella curata veste editoriale realizzata da Pendragon come prodotto di scelte ponderate, operate con l’obiettivo di accompagnare nella maniera più idonea, per mezzo di immagini effettivamente significative, la messe di precise informazioni relativa all’argomento, esposta con un taglio narrativo non solo scevro di qualsiasi tediosa ridondanza, ma efficacemente avvincente. Grazie quindi al sapiente equilibrio tra apparato illustrativo – in bianco e nero – ed elemento testuale, il libro offre allo storico, come più in generale al lettore curioso, l’esperienza di piena immersione